

Nella lettera ai leader dei Poli si sottolinea la grande opportunità offerta alla città dalla legge costituzionale sul federalismo: finanziamenti ordinari per una vera programmazione

Veltroni chiede un patto per Roma Capitale

Il candidato sindaco dell'Ulivo sollecita un impegno pubblico ai due aspiranti premier

Ninni Andriolo

ROMA Capitale «forte» dell'Italia federale disegnata dalla riforma della Costituzione approvata l'8 marzo scorso. Roma «simbolo unitario» dello Stato «delle Regioni, delle Province, delle Città metropolitane, dei Comuni». Walter Veltroni chiede a Francesco Rutelli e Silvio Berlusconi «un'assunzione di responsabilità prima del voto del 13 maggio» perché, «una volta varcato il portone di Palazzo Chigi», l'uno o l'altro si impegnino a realizzare «gli atti di governo necessari a garantire un quadro di certezze che riconosca pienamente a Roma» un «rango» adeguato a quello delle «altre capitali di Stato che godono di poteri locali più efficaci e maggiori risorse». Una lettera di quattro cartelle spedita ai «candidati Presidenti del Consiglio dei ministri» ai quali Veltroni propone un vero e proprio «patto». Un appello a «rispettare» e «amare» la Capitale che non mancherà di suscitare imbarazzo tra le file di una destra che ingloba le schiere leghiste che marciarono su Roma invocando Nerone e le sue fiamme.

Nelle «altre grandi democrazie il destino delle capitali non è abbandonato al cambiamento dei venti della politica - scrive il candidato del centrosinistra al Campidoglio - La cura che i francesi mostrano per Parigi non è mai stata messa in pericolo

dalla contemporanea presenza di un sindaco conservatore e di un premier socialista. Lo stesso discorso vale per Madrid, Washington, per altre capitali, tutte città che in modi diversi hanno uno status amministrativo e finanziario, ben visibile e condiviso dalle diverse forze politiche».

Impegniamoci adesso per garantire a Roma un futuro adeguato - chiede nella sostanza Veltroni rivolgendosi ai leader di Ulivo e Polo - e questo al di là della nostra possibile collocazione di maggioranza o di opposizione. «Nei prossimi mesi il governo nazionale, la Regione Lazio, il Comune di Roma e gli altri enti locali dell'area metropolitana dovranno dimostrarsi capaci di dialogare e di operare avendo a mente il ruolo e il bene di Roma in quanto grande Capitale dell'Italia federale. E tutto ciò dovrà essere possibile a prescindere del colore politico di chi governerà l'Italia e la città di Roma».

L'appello parte da un presupposto: la grande opportunità offerta, appunto, dalla legge costituzionale sul federalismo che «riconosce per la prima volta in modo solenne ed esplicito il ruolo di Roma». Anche in Italia «come nei maggiori paesi a ordinamento federale avanzato, viene compiuto un richiamo "forte" alla Capitale, simbolo unitario della nuova federazione». E il diverso ruolo «istituzionale» di Roma deve diventare, per Veltroni, una garanzia contro i «ri-

schii di rottura dello Stato unitario». Primo impegno del patto, quindi? «L'approvazione di una legge ordinaria dello Stato che disciplini le funzioni della Capitale del Paese» e stabilisca «nuovi strumenti istituzionali», ma anche contributi e investimenti necessari per la «modernizzazione» della città.

La proposta di Veltroni guarda a «finanziamenti ordinari adeguati che consentano una vera programmazione pluriennale». Finanziamenti capaci di superare la logica degli «stanziamenti straordinari» legati ai grandi eventi (Olimpiadi, Mondiali, Giubileo, ecc) che ha reso «molto arduo lavorare con regolarità a favore di Roma, ha reso difficile la cura e la manutenzione della città, ha reso altrettanto difficile quella programmazione degli interventi necessari ad una città per anni in espansione pressoché incontrollata e chiamata sempre più a rappresentare in modo degno l'intero Paese».

Insomma: Roma ha un ruolo di servizio per l'intera comunità nazionale, ma i «trasferimenti erariali risultano pari per ogni abitante a 314mila lire, mentre a Milano tale cifra è di 466mila lire e la media delle grandi città italiane si colloca intorno alle 500mila pro capite». Certo, ricorda Veltroni, l'amministrazione Rutelli e i governi di centrosinistra hanno permesso che «qualcosa» cominciasse «a cambiare». Ma, adesso, bisogna

fare di più e per questo è necessario reperire maggiori risorse anche attraverso la definizione «di un percorso chiaro e certo di riequilibrio dei trasferimenti erariali».

Gli obiettivi del patto? «Costruire da un lato una Capitale più efficiente per l'Italia e dall'altro una città più accogliente per i propri cittadini e per i milioni di visitatori che vi giungono». Per questo occorre modernizzare il sistema dei trasporti, valorizzare il patrimonio storico artistico e ambientale, proseguire il programma di trasferimento delle sedi dei ministeri e dei maggiori uffici statali dal centro storico, modernizzare il patrimonio di edifici destinati a funzioni di interesse pubblico, riqualificare i servizi, completare grandi progetti quali il centro congressi dell'Eur, la nuova Fiera di Roma a Ponte Galeria, il museo della scienza all'Ostiense. «Roma ha adesso bisogno di nuovi strumenti istituzionali capaci di migliorarne la qualità della vita e di consentirle di rispondere con ancora maggiore efficacia al suo compito e al suo ruolo, unico nel mondo, per la presenza della Santa Sede e di importanti istituzioni internazionali». E il candidato sindaco propone anche «la definizione di regole e strumenti di diritto internazionale che consentano di disciplinare in modo trasparente e reciprocamente soddisfacente i rapporti tra Roma e la città del Vaticano».

bar bossi

Che cosa significa discriminare? Discriminare significa scegliere. Una società in cui venga vietata la possibilità di discriminare è una società priva della possibilità di scelta. Se un padano offende un meridionale è un razzista. Ma se un meridionale insulta un padano è colpa del padano.

La Padania, 21 luglio 1999.

Roma ladrona s'indigna se a un deputato terrone viene dato del terrone, proprio nel giorno in cui il Parlamento vuole approvare un provvedimento terrone. Sarebbe il momento di cominciare a andar giù pesanti.

La Padania, 21 ottobre 1999.

«Si deve scegliere tra un'Italia e un'Europa di stampo sovietico e una di tradizione liberale. Solo la casa della Libertà è in grado di dare garanzie contro la sovietizzazione che la sinistra vuole imporre.»

Sergio Divina, deputato Lega Nord, 29 aprile 2001.

«La mia affermazione è tesa a spiegare che, secondo me, il provvedimento di espulsione è una buffonata. Quella dei vagoni piombati è una metafora per spiegare l'assoluta necessità delle espulsioni senza possibilità di fuga.»

Giancarlo Gentilini, sindaco leghista di Treviso, 2 maggio 2001.

Il candidato premier del centro sinistra Francesco Rutelli tra i lavoratori dell'Enichem di Porto Torres Calvi/Asp



SASSARI «Ci sarà una sorpresa finale positiva per l'Ulivo e vinceremo le elezioni. Il sorpasso è già in corso senza bisogno che la macchina dell'avversario si fermi: abbiamo già messo la freccia a sinistra e cambiato marcia». Così Rutelli ieri a Sassari. Ha elementi per dirlo? gli chiedono i giornalisti. «Ce li ho e come gli elementi. Ma siccome sono rispettoso della legge so che non si deve parlare di sondaggi. Se mi vedete così sereno, oltre che combattivo, è perché so che una partita aperta fino a pochi giorni fa ora si sta risolvendo a favore dell'Ulivo. Ci sono tutti gli elementi per cui una vittoria annunciata dalla destra si tramuti in un grande successo per il centrosinistra. Gli ultimi dieci giorni sono straordinariamente importanti, ci sono italiani che non hanno ancora deciso e che faranno la differenza, per questo parlo di programmi e differenze tra noi e i nostri avversari».

Francesco Rutelli ha denunciato anche ai lavoratori del Polo Petrochimico di Porto Torres la «vergogna», lo «scandalo internazionale», di un centrodestra che non ha ancora presentato un suo programma, «cosa mai successa a dieci giorni dalle elezioni in un paese democratico. Non presentano il programma perché non si mettono d'accordo neppure su quello e perché non possono mettere nero su bianco cose in netta contraddizione con le promesse fatte. Berlusconi ha raccontato una incredibile serie di balle, ora non può mante-

Il candidato del centrosinistra attacca la destra per l'assenza di programmi: non li hanno presentati perché sono divisi su tutto

Rutelli: ultimi giorni decisivi, il sorpasso è già in atto

nerle. È come se uno, che si presenta per vincere un appalto per la costruzione di un ospedale o del ponte sullo stretto, dicesse che però il progetto non ce l'ha».

Finì, Bossi, Buttiglione? «Cameriere». Così li definisce il candidato premier del centrosinistra, e subito scoppiò un fuoco di paglia di polemiche. Ma al centro del ragionamento di Rutelli sono i programmi. E i contenuti: per esempio, «Berlusconi non può con-

tinuare a mentire sul fatto che l'occupazione è cresciuta. Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha confermato negli Stati Uniti elementi che sapevamo: in Italia con il governo di centrosinistra gli occupati sono aumentati più degli anni del boom economico». «Berlusconi ha paura del confronto e non lo vuole in quanto sa di avere di fronte un interlocutore leale che però porrebbe delle domande anche a nome degli italiani». È la «volata finale».

Rutelli lancia nuove sfide a Berlusconi. Le sfide sono quattro. Intanto, «non ci si può limitare a tappezzare di slogan e manifesti l'Italia. Occorre assolutamente che presenti un programma». Secondo, un rinnovato invito a fare il confronto in tv. Poi, sulle politiche ambientali «perché la destra non dice niente sul protocollo di Kyoto?» e il lancio di una iniziativa dell'Ulivo sull'ambiente il 6 maggio. Infine, la sfida sul valore dell'unità nazionale (con

manifestazioni dell'Ulivo in tutta Italia l'8 maggio che inizieranno - ha annunciato Rutelli - con l'Inno nazionale). Rutelli fa poi due precise domande al suo avversario «specialista nel non rispondere» in tema di occupazione. «Quando parla di contratti pensa a contratti individuali o collettivi? E ancora, quando promette un milione e mezzo di posti di lavoro si rende conto che in questo modo peggiorerà e ridurrà la situazione occupazionale, poiché

Fazio ha parlato di un aumento di oltre un milione di posti di lavoro negli ultimi due anni di governo del centrosinistra? E un sorprendente infortunio? E sui contratti, «ho sentito il mio avversario parlare di contratti liberi. Che vuol dire? Parla di contratti individuali o collettivi?». Spiega che il centrosinistra «è per mantenere i contratti collettivi, presidio fondamentale di tutela per il lavoro e per il futuro delle nostre famiglie».

Messa a punto del Quirinale dopo un editoriale del «Nouvel Observateur»

Ciampi: sull'Europa tutti d'accordo

ROMA Piccolo giallo ieri su una nota emessa da «ambienti del Quirinale» in cui si sottolineava tra l'altro che «in merito a talune notizie di stampa», il presidente Ciampi «ripete da tempo a tutti gli interlocutori, italiani e stranieri, che la politica europea ha in Italia un consenso unanime tra i cittadini, fra le forze politiche e gli schieramenti». Il mistero nasceva dal fatto che la messa a punto non citava organi di stampa in particolare. Una sommaria ricerca di un'agenzia di stampa ha individuato nel «Nouvel Observateur» l'oggetto della messa a punto.

Il settimanale francese ha dedicato uno speciale alla situazione politica italiana, accompagnato da un editoriale del suo direttore Jean Daniel.

Il testo dell'editoriale - in cui non è

riportata tra virgolette alcuna dichiarazione di Ciampi - è anticipato on-line in Internet. Jean Daniel, riferendosi a un recente colloquio con il capo dello stato, scrive: «Il giorno della pubblicazione dell'articolo (l'intervista della «Repubblica» a Jacques Delors, in cui l'ex presidente della commissione Ue affermava che se Berlusconi avesse violato le regole imposte dall'Europa in materia di fisco sarebbe stato immediatamente sanzionato, ndr) siamo stati ricevuti, Marcelle Padovani e io, dall'attuale presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi, uno dei più attivi artefici dell'entrata dell'Italia in Europa, dopo il grande Alcide De Gasperi. Il presidente appariva meno inquieto del suo amico Jacques Delors. Senza dubbio l'eccezionale unanimità che si è incessantemente manife-

stata intorno alla sua persona e al suo ruolo lo invitava a una prudente circospezione: troppo prudente, dicono coloro che pensano all'intervento del suo predecessore Oscar Luigi Scalfaro quando Berlusconi andò al governo nel 1994. «Ma in realtà Ciampi sembrava pensare - scrive Daniel - che Berlusconi o non avrebbe potuto mantenere le sue promesse elettorali, e del tutto demagogiche, di ridurre massicciamente le imposte, oppure al minimo segno che avesse dato di volerlo fare, sarebbe stato immediatamente e rudemente ricondotto alla ragione dall'Unione Europea. Peraltro l'idea che un italiano possa non essere europeo - prosegue Daniel - appare del tutto assurda a questo presidente, che vorrebbe d'altro canto ri-radicare il proprio popolo nella nazione».

D'Alema spiega la candidatura italiana per la vice presidenza indicata da Veltroni ai socialisti europei

«Amato al Pse un'opportunità per la sinistra»

ROMA Una «opportunità» per tutta la sinistra italiana. Così Massimo D'Alema ha commentato la candidatura di Giuliano Amato alla vice presidenza del Partito dei socialisti europeo. Avanzata da Walter Veltroni già al bureau di Stoccolma del Pse, la candidatura è stata formalizzata dal segretario dei Ds, in vista del congresso del 7 e 8 maggio a Berlino, con una lettera a Sharping in cui Amato è indicato come «personalità tra le più autorevoli della scena politica italiana» che potrà dare un «apporto di alto profilo alla politica del Pse».

Il nome di Amato è emblematico della storia controversa del socialismo italiano, segnata com'è da scissioni, divisioni e lacerazioni ma an-

che da continui tentativi di ricomposizione unitaria. Il presidente del Consiglio non ha mai fatto mistero di sentirsi «orfano della grande sinistra unita». Tanto da evitare di schierarsi in uno o nell'altro dei partiti della diaspora del vecchio Psi. Così come aveva partecipato da esterno alla «Cosa due» che pure aveva portato i Ds ad essere parte integrante della famiglia del socialismo europeo. Senza però mai rinunciare a proporre a tutte le forze della sinistra, nessuna esclusa (nemmeno Rifondazione comunista) l'obiettivo della convergenza in una aggregazione unitaria sul modello delle grandi socialdemocrazie europee.

Nell'elezione che si profila or-

mai certa a Berlino, questa ricerca trova il suo naturale sbocco.

È, appunto, l'«opportunità» per unire la sinistra italiana nel seno del socialismo europeo, di cui ha parlato ieri il presidente dei Ds in una intervista al Gr3. D'Alema ha anche ricordato come questa sia la «prospettiva» indicata dalla stragrande maggioranza del congresso dei Democratici di sinistra a Torino, e ha auspicato che «possa appassionare e convincere anche altre forze della sinistra italiana».

Il presidente dei Ds ha voluto sottolineare che «una grande forza del socialismo europeo deve essere parte dell'Ulivo, che è un'alleanza di culture e tradizioni diverse, del mondo laico, cattolico e ambientali-

Le candidate: le donne devono contare di più

Nedo Canetti

ROMA Firmato un patto, le candidate. Di tutti i raggruppamenti politici. Per far contare di più le donne, a partire dalla prossima legislatura. Riunite a Palazzo Chigi su iniziativa della commissione Pari opportunità della Presidenza del consiglio, hanno steso un documento, già firmato da 80 candidate (58 erano presenti). Chiederanno di modificare l'art.51 della Costituzione, nel senso di rendere più cogente l'affermazione in esso contenuta («Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza»). Lo faranno subito, quando il 30 maggio la legislatura prenderà il via.

In un comunicato, le candidate ricordano che già nel 1993 si erano introdotte, nella legge elettorale, misure volte a favorire la presenza di candidate nelle liste. Si stabiliva che le liste per la Camera, nella quota proporzionale, dovessero essere formate mettendo un uomo e una donna (o viceversa) in ordine alternato, per favorire l'elezione di donne (analoga norma si introdusse per le liste comunali). La Corte costituzionale bocciò per incostituzionalità la norma. Da qui l'esigenza, appunto, di una modifica costituzionale. Il patto ieri sottoscritto prevede, inoltre, una modifica della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, in modo da decretare sanzioni per quei partiti che non destinano il 5 per cento di tale finanziamento al riequilibrio della rappresentanza. Altra richiesta, la modifica dell'art.49 della Costituzione, che prevede la regolamentazione democratica dei partiti. Le candidate caldeggiano anche le primarie, in modo da mettere in luce i reali valori dei possibili candidati. C'è una rivendicazione pure per l'immediato, per la campagna elettorale in corso. È stato rilevato che, nelle Tribune elettorali, non viene rispettato il regolamento sulla presenza femminile. La questione sarà sottoposta (un telegramma, in tal senso, è stato subito inviato) alla commissione di vigilanza sulla Rai. Sarà pure segnalato che le trasmissioni delle tribune non rispettano la norma che stabilisce di indicare in sovrapposizione, per ogni raggruppamento ospite della tribuna, la percentuale di candidati presenti nelle proprie liste.

«La nostra è una battaglia non per la protezione della donna - ha dichiarato, a conclusione dei lavori, la presidente della commissione, Marina Piazza - ma di democrazia civile inclusiva delle differenze». «Siamo il fanalino di coda dell'Europa - ha continuato - in quanto a rappresentanza femminile: le candidature sono state decise con metodo oligarchico perché le donne non rappresentano lobbies. Ci siamo stufate delle parole - ha concluso - le donne hanno tutte le competenze necessarie per arrivare alla rappresentanza politica».